martire, ed altre s. Reliquie, tutte portate dall'oriente. Nella fabbrica s'impiegarono 34 anni e si vide perfezionata nel 1573, avendo la confraternita sin dal 1527 eletto al ministero della chiesa un sacerdote, assegnandogli per stipendio i proventi de' battesimi e spozalizi. Crescendo poi il numero de' greci, nè bastando alle loro spirituali urgenze un solo sacerdote, nel 1534 stabilì il consiglio de' Dieci, che da Arsenio arcivescovo greco cattolico di Malvasia nella Morea, cacciato da' turchi dalla sua sede, e allora abitante in Venezia e di sana dottrina, fossero eletti d'accordo col vicario patriarcale due sacerdoti greci cattolici, che servissero nella chiesa di s. Giorgio al culto divino e alla cura dell'anime. Prima di tale tempo essendosi sparso che alcuni della nazione greca parlassero ingiuriosamente de' dogmi cattolici, Papa Clemente VII per avviso del patriarca di Venezia Quirini, col breve *Provisionis nostrae*, de' 26 maggio 1526, presso l'Ughelli loc. cit., sospese e ritirò da' greci la protezione della santa Sede loro accordata da Leone X. Per cui il consiglio de' Dieci per ovviare a' futuri disordini dell' inflessibile durezza degli scismatici, e rimuovere le loro finzioni e ipocrisie, trovò opportuno di stabilire l' 11 maggio 1542, che i sacerdoti greci eletti al governo della chiesa di s. Giorgio dovessero esser prima esaminati e riconosciuti per cattolici dal patriarca di Venezia, o dal nunzio apostolico, colla professione della fede ortodossa nelle consuete forme. Il Rodotà più gravemente rimprovera a' greci di Venezia il loro contegno ingrato e irriverente verso la s. Sede, ad onta delle risoluzioni capitolarì da loro fatte nel 1516 e nel 1527; poichè alcuni greci inquieti, agitati dallo spirito di vertigine, osarono ribellarsi alla s. Sede, ed acceso il fuoco della discordia, detestavano i latini e que' ch'erano a lei uniti in comunione; li perseguitavano con mordaci censure, e sparsero nel volgo molti scritti pieni di a-

troci ingiurie contro il nome latino, onde Clemente VII, giustamente irritato, rivoceò le beneficenze del predecessore. Tuttociò non impedì la continuazione della fabbrica del tempio a spese de' greci orientali e de' residenti in Venezia, facendo spiccare la sua liberalità il principe di Valachia. Di sua eleganza, il Rodotà riporta la testimonianza del *Diario Italico* del p. Montfaucon: *Ecclesia parva est, nitida, graeco more constructa... veterem morem Ecclesiae olet, quod una solum liturgia quotidie celebratur*. Accettato da' greci di Venezia il riferito decreto del 1542, in uno al rigore delle pene minacciate a' trasgressori, lo registrarono ne' libri della confraternita di s. Nicolò. Con quest'atto solenne convenendo i greci veneti in un medesimo sentimento, e palesata la comune volontà a Paolo III, d'esser cioè disposti ad ammettere con cuore verace, ed esattamente osservare le definizioni del concilio di Firenze, e di riconoscere la suprema autorità del Pontefice romano, nel 1549 impetrarono dalla s. Sede d'essere reintegrati de' privilegi concessi da Leone X. Laonde Paolo III col breve *Dudum postquam*, de' 22 giugno 1549, *Bull. cit. de Propaganda fide*, p. 32, commise al nunzio di Venezia Giovanni Patrizi fiorentino e arcivescovo di Benevento, che presa diligente informazione della verità delle cose, dovesse con autorità pontificia confermare e rinnovare a' greci gli antichi privilegi accordati loro da Leone X. Divenuta la chiesa di s. Giorgio in florido stato e doviziosa d'utensili sagri, acciòchè con maggior decoro fossero nelle principali solennità celebrati i divini misteri, della cui pompa i greci sono amatissimi, si volle provvederla d'un vescovo, non perchè pretendesse acquistare titolo di vescovato, nè di stabilirvi sede vescovile, ma soltanto per facilitare altresì alla nazione il consegnimento degli ordini sagri, altrimenti avrebbero dovuto recarsi in Roma a riceverli dal ve-